

Fermi un Atomo

Anno scolastico 2014 - 2015 | Numero 3



Indice

04	Editoriale	25	The Maze Runner
05	Charlie Hebdo e il dilemma della satira	26	Windron - III parte
08	Esser degni della satira	29	Intervista a Mariachiara Boldrini
10	La tolleranza religiosa	32	L'angolo del Sudoku
13	Il caso Majorana	34	L'oroscopo
16	Interviste robotiche	37	Radio Universo
19	La contrapposizione tra scienza e fede	38	Masterchef Fermi
21	Sconveniente	39	Le perle dei Prof!

Fermi un Atomo

Numero 3 2014-15

Direttore

Beatrice Stan 4D

Luca Castelli 4ASA

Progetto grafico

Wang Ying Jie 4D

Contatti:

eMail: fermiunatomo@gmail.com

Facebook: Fermi un Atomo

Sito Web: www.fermiunatomo.it

Editoriale

Cari amici, siamo a metà.

È arrivato il triste periodo di febbraio, con i suoi raffreddori, con le pagelline e tanta tristezza... Il primo quadrimestre è andato, tra fatiche immense a casa e profonde dormite a scuola. V'è chi ha sputato sangue per strappare un misero sei... E v'è anche chi non ce l'ha fatta. Febbraio è questo... Il freddo e le verifiche di recupero. Due settimane di pausa per gli studenti più diligenti, l'illusione di una tranquillità e poi...

Poi l'incantesimo finisce, ripartono i giri di interrogazioni, con migliaia di studenti intenti a trovare un volontario per ogni materia e altrettanti impegnati a simulare ogni genere di male per stare a casa.

“Mamma, ho 36,9 non posso andare a scuola!”, “Mamma, non ho digerito il Kebab, non posso andare a scuola!”, “Mamma, è morta la nonna del mio amico immaginario, domani devo andare al funerale, non posso andare a scuola! “... Non sempre è sufficiente, anzi, quasi mai. Fortunatamente, esiste Wikipedia e il cellulare... Fortunatamente esiste Fermi un Atomo, che delizierà questo cammino verso l'Inferno con sensazionali articoli e fantastiche rubriche, curate da una redazione diligente e professionale, nonché da un direttore simpaticissimo ed una direttrice altrettanto brava. E ora che abbiamo anche il buono per le crepes... Cosa ci manca?

Cari amici, affrontiamo insieme questo viaggio verso il tanto amato giugno!

#Guaiachimolla #Celafacciamo #FermiUn...Atomo

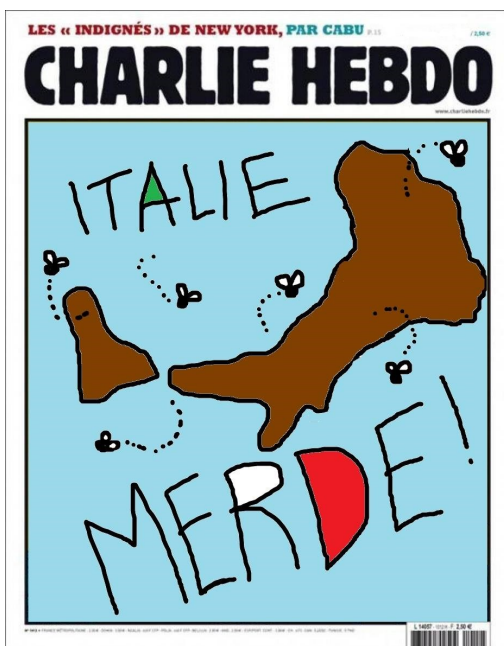
●Luca Castelli 4ASA

Esser degni della satira

Mi sembrano ipocrite, se non vomitevoli, le reazioni scandalizzate di certi riguardo le vignette di Charlie Hebdo. La tiritera è sempre la solita: dicono che, pur condannando l'attentato, trovano disgustosa e irrispettosa la satira che veniva fatta, da censurare. Un po' come tutti quelli che dopo aver sciorinato una filippica sull'omosessualità come malattia concludono con un "Ma comunque io ho anche un amico gay". Ipocrisia.

Dopo l'attentato è girata molto una copertina di Charlie Hebdo con il disegno di un'Italia fatta di sterco e la scritta "Italie merde!". Vedendola rimasi un po' perplesso perché non mi sembrava lo stile tipico della rivista ma pensai che si riferisse a qualche fatto economico per cui l'Italia si era fatta notare negativamente (uno dei tanti). Fatto sta che pochissimi cercarono di capirne il contesto e il messaggio: per lo più ricevette migliaia di condivisioni, commenti indignati e proposte di censura. Una reazione fin troppo dura per un'immagine che, successivamente, si è scoperta falsa, creata ad hoc da un blogger.

Molti altri dicono di essersi sentiti offesi nel vedere le copertine, questa volta vere, sul cattolicesimo, come se non lo si potesse criticare in quanto sacro. "Sacro" però è un termine soggettivo perché qualcosa che può essere sacro per me, può non esserlo per te: è come se gli induisti facessero una guerra santa contro chi macella le mucche. Teniamo conto che in Italia la religione è qualcosa che si tende più a mostrare che a professare,

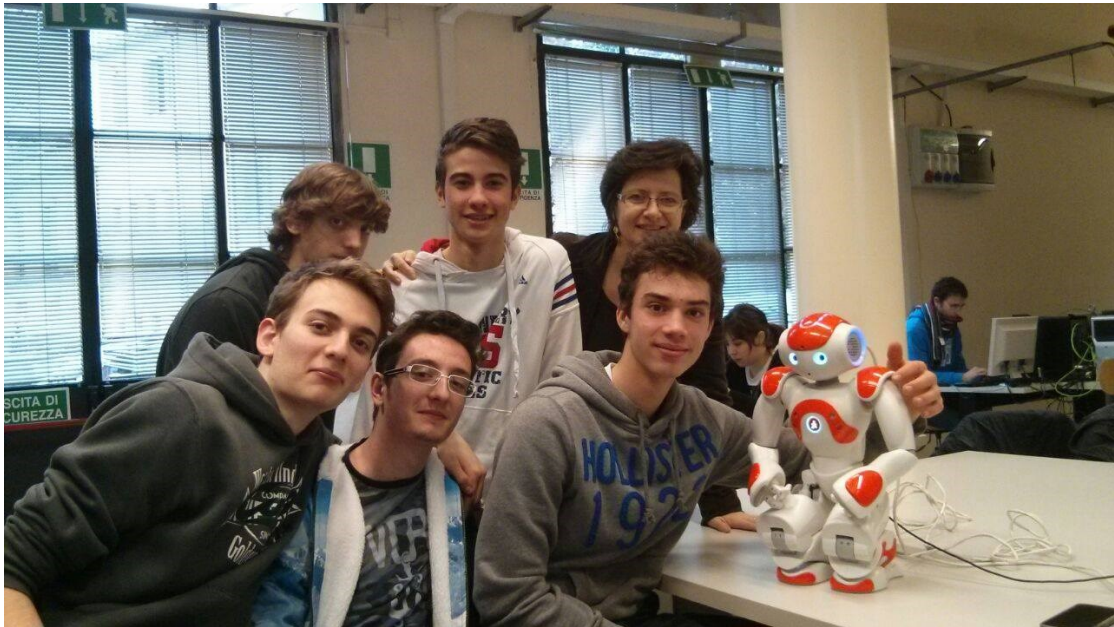


la trattiamo come un fatto culturale, da sbandierare nelle discussioni fra i “valori della nostra nazione”, tipo Dio, patria e famiglia. Fatto sta che, dell'81% degli italiani che si dicono cattolici, solo il 27% va a messa di domenica. L'altro 54% è formato dai famosi “cattolici non praticanti”, definizione che merita il primo premio per la coerenza, quelli che difendono il crocifisso e il presepe ma puntualmente si dimenticano dei valori base tipo carità e misericordia (qualsiasi riferimento a sindaci leghisti dei dintorni è puramente casuale).

Alcuni, pochi, si sono sinceramente chiesti “Ma fino a che punto si può spingere la satira?” o “È lecito prendersi burla di qualsiasi cosa?”. Provare anche solo a immaginare di dover dare un limite agli argomenti trattabili è assurdo poiché non è possibile che la satira, che per sua stessa natura è irrispettosa, si pieghi a una logica di rispetto verso una qualsiasi forma di istituzione. Se così non fosse verrebbe a mancare il senso stesso del tipo di critica fatta. Come diceva, in un altro contesto, Napo degli Uochi Toki “il rispetto è un contenitore, e io sono qua per espandermi, non per contenere”. Affermare che la satira è irriverente non vuol dire criticarla, anzi, vuol dire sottolineare il suo punto di forza. La satira non è una corretta argomentazione, non è un democratico dialogo, è semplicemente uno schiaffo che risveglia i dormienti, provocatorio, fastidioso, ma non inutile. Questo schiaffo ha anche la funzione sociale, spesso dimenticata, di far ridere a denti stretti, amaramente, per poi riflettere. Se non volete riflettere, se non volete vedere i vostri principi venir ridicolizzati e criticati, allora non comprate Charlie Hebdo, non leggete la satira che non vi aggrada, ma lasciateci la libertà di leggerla. Matteo Salvini per l'occasione ha scritto “Siamo tutti Charlie Hebdo”, anche se lui è il primo a bannare dal suo profilo le persone che lo contestano, seppur senza insultarlo. Se dovete farlo solo per islamofobia o per compassione per i 12 morti, non scrivete #jesuischarlie. La libertà di espressione è una cosa troppo importante, non è per tutti.

● **Giovanni Temporin ID**

Liceo Classico Tito Livio



The Beginners con la Prof.ssa Gobbo

La NAO Challenge è una competizione annuale organizzata da Aldebaran Robotics e coinvolge cinque paesi europei. Quest'anno dieci coraggiosi studenti fermiani, sostenuti nel loro cammino dal professor Moretti e dalla professoressa Gobbo, scendono in gara schierati in due squadre: Team Eve e The Beginners.

La redazione del "Fermi un atomo", incuriosita dalla gara e colpita dal loro impegno ha deciso di intervistarli per voi!

1. Cos'è un NAO Robot?

Giovanni C.: NAO è un Robot umanoide che può svolgere svariati compiti dopo essere stato programmato attraverso un computer. La sfida consiste nel programmare il robot per svolgere determinate azioni ed accumulare più punti possibile per vincere la gara.

2. Come si svolge la competizione?

Greta: La competizione è articolata in cinque prove. Una di esse premia la partecipazione attiva e il coinvolgimento degli altri attraverso i social network. Come avete visto abbiamo una pagina Facebook, un profilo Twitter e un sito. Questi ci servono a coinvolgere ed informare del nostro percorso e per superare al meglio questa fase abbiamo



Team Eve col Prof. Moretti

di tanta pubblicità, tanti like, tanti followers e tante visualizzazioni.

Filippo: Abbiamo anche due account Instagram che aggiorniamo periodicamente con foto scattate durante le attività, così teniamo aggiornati proprio tutti gli studenti.

3.Come avviene la programmazione del robot?

Sofia: Può essere programmato attraverso due programmi: Choreographe e Webots. Noi usiamo prevalentemente il primo, costituito da blocchetti di codice, perché è il primo che abbiamo provato. Una parte della gara prevede anche la creazione di altri blocchetti di codice, ma è una competenza che noi ancora non possediamo.

4.La gara sembra abbastanza impegnativa, come e quando vi preparate?

Michele: di solito ci incontriamo in laboratorio ogni mercoledì e vi restiamo per circa un'ora, ogni tanto restiamo anche un pochino di più, fino a quando i prof ne hanno disponibilità. Quell'ora non sempre ci basta quindi ci dividiamo i compiti e lavoriamo anche da casa.

5.Come siete stati selezionati?

Coro: Ci siamo offerti noi!

Sofia: La professoressa Gobbo ci ha parlato della gara e noi abbiamo chiesto aiuto anche al prof Moretti. Visto che sono due gli insegnanti a partecipare, abbiamo deciso di creare due squadre da cinque persone: Team Eve e The Beginners.

6. Come avete imparato ad usare il NAO Robot?

Alessandro: Provando! Abbiamo provato fino a quando non abbiamo ottenuto dei risultati. All'inizio nessuno di noi conosceva i programmi che avevamo a disposizione e solo tentando siamo riusciti a capire come funzionavano.

Alberto: Abbiamo anche avuto l'opportunità di provare a lavorare con un vero NAO Robot all'Università e abbiamo sperimentato i nostri programmi per vedere come reagiva agli ordini.

Sofia: Il prof Moretti, la professoressa Gobbo e la Preside stanno provando a comprare un NAO per la scuola, in questo modo per noi la gara sarebbe più facile.

Greta: Il NAO non servirà solo a noi. Avere un robot umanoide a scuola è un'opportunità unica per tutti gli studenti. Si potrebbe anche fare un laboratorio di robotica a scuola!

7. Siete preparati ad affrontare tutte le prove?

Greta: Noi proviamo a prepararci al meglio. Come dicevo prima, le prove sono cinque e sono tutte abbastanza impegnative. Una di esse consiste nell'utilizzare 2 robot e farli interagire: uno deve spingere un carrellino e l'altro deve salirci sopra!

Giorgia: Anche l'ambiente di gara è limitato: in una prova è 1.5×1.5m, in un'altra 2.5×1.5m. La gestione degli spazi può influenzare la gara, quindi dobbiamo stare attenti.

Sofia: In ogni caso abbiamo bisogno anche del vostro aiuto. Provate a seguirci su Facebook e aiutateci a superare la prova. Se volete più informazioni potete venire a trovarci all'autogestione.

Giovanni D.: Siamo aperti tutti i turni, entrambi i giorni. Venite a trovarci!



La contrapposizione tra *scienza* e *fede*

La contrapposizione fra scienza e fede ha accompagnato l'uomo da quando la religione ha fatto la sua comparsa sulla Terra. A partire dai filosofi arabi e greci, passando poi per gli scolastici medievali e Galilei e arrivando agli sviluppi più recenti, in tanti (filosofi e non) hanno fatto sentire la propria voce; chiaramente il conflitto risulta ancora apertissimo e nessuno si può dire certo di aver risolto la diatriba. Dove sta il punto? Semplicemente nello stabilire se si può considerare verità quella indicataci dalla fede oppure quella indicataci dalla ragione (e quindi dalla scienza). Tanti filosofi (cristiani e non) ammettono l'esistenza di un dio creatore come dogma, ossia una realtà inconfutabile; da qui cercano di spiegare tramite il ragionamento scientifico il funzionamento del mondo intero, chi provando ad adattarlo alla Bibbia e chi provando a fare il contrario. Altri pensatori, come Averroè o alcuni scolastici, sostengono la contemporaneità della validità di entrambe le verità, nonostante i loro contrasti. Molto più diffusa è oggi la credenza che solo la scienza può rivelarci ciò che è vero, conseguenza anche del pensiero che Bibbia e Vangelo siano stati prodotti da persone in carne e ossa senza ispirazione divina. Chiaramente chi crede fermamente nelle sacre scritture è molto più lacerato dal dubbio rispetto ad un ateo, ad un agnostico o a un qualunque contestatore di Bibbia e Vangelo. Costui deve infatti porsi un inquietante interrogativo: ciò che ha detto Dio è vero e quindi la scienza è giunta a conclusioni erranee, oppure è valido il contrario?

È ormai chiaro a tutti che la stragrande maggioranza delle teorie scientifiche considerate valide al giorno d'oggi descrivono al meglio la realtà, ma queste si oppongono a parte delle sacre scritture. Ammettere quindi che la scienza ha torto significherebbe legarsi a delle stolte e ottuse visioni medievali, incompatibili con qualsiasi mente attivamente pensante; tuttavia, accettando le teorie elaborate dai comuni mortali, il credente si vede costretto a confutare delle verità imposte da Dio stesso. Si arriva quindi a un doppio vicolo cieco: il cristiano può affermare che nella Bibbia siano contenuti degli errori, ma ciò negherebbe parte della fede del cristiano stesso; oppure il fedele può non negare la propria fede e sostenere che ciò che è nelle sacre scritture è stato dettato da Dio. Ma a questo punto significa che Dio ha imposto delle verità sbagliate. Però Dio, dalla definizione cristiana del termine, è perfezione e quindi un Dio che sbaglia non è un Dio cristiano. Per riassumere il ragionamento, un fedele che crede nella Bibbia e nel Vangelo si trova o a dover negare la propria fede verso le sacre scritture o, ancora peggio, a negare l'esistenza di Dio nella concezione cristiana del termine. Il problema si pone per chiunque creda in verità di fede in contrasto con quelle scientifiche. Come si può risolvere il problema? C'è chi adotta la teoria della doppia verità, come Averroè, chi sostiene che nelle sacre scritture ci siano errori di interpretazione dovuti alle varie traduzioni che hanno subito i testi (come Galilei), oppure chi si aggrappa alla teoria secondo cui tutte le leggi scoperte dalla scienza siano solo ipotesi e non verità affermate. C'è tuttavia una quarta rotta, che si contrappone sia alle verità di scienza che alle verità di fede: lo scetticismo. Secondo questa corrente filosofica niente è certo, né realtà di fede e né realtà di scienza, risultando così il completo opposto della dottrina averroistica.

Di fronte a questo scenario, scegliere quale teoria abbracciare si configura solo ed esclusivamente come scelta personale, traducibile o come atto di fede o come ragionamento logico – scientifico.

●Filippo Pigato 4ASA

Sconveniente

Dallo “scomodo” del numero scorso allo “sconveniente”. Perché conferire ambiti diversi a due termini tanto simili? I motivi sono due:

1) letteralmente, “scomodo” significa “non conforme alla misura” (riallacciandosi così al compromesso raggiunto dai fisici di Manhattan di cui ho parlato nel numero scorso); “sconveniente”, invece, significa “inopportuno, che non si adatta”. Si tratta, quindi, di una connotazione più profonda;

2) questo stesso termine è stato usato da diverse analisi critiche dei tre libri dei quali vi propongo una piccola presentazione. In queste opere, tra l’altro, sono state riscontrate diverse somiglianze.

Per questi motivi ho deciso di dare a questi tre libri l’appellativo di “sconvenienti”: i loro autori, consapevolmente, hanno intrapreso un vero e proprio scontro contro l’ipocrisia dell’uomo, facendo emergere le verità più abissali e mettendo a nudo le debolezze intrinseche di ognuno di noi. Possiamo nasconderci quanto vogliamo, ma prima o poi dovremo ammettere ciò che veramente sappiamo ma non siamo in grado di accettare.

Il primo in ordine cronologico è un libro con cui tutti gli studenti devono avere a che fare prima o poi. Mi riferisco alle *“Operette morali”* (1827) di Giacomo Leopardi (1798 - 1837). La lama dell’ironia provocatoria è subito riconoscibile anche dal diminutivo del titolo, ed è molto affilata: 24 dialoghi fra uomini ordinari, deità, creature fantastiche, personaggi mitologici e personificazioni di entità che intendono sconcertare il lettore con un’apparente leggerezza nei discorsi che, in realtà, contiene in sé una morale “insostenibile” (termine non casuale: si veda *“L’insostenibile leggerezza dell’essere”* di M. Kundera). Ciò che bisogna ammettere alla base di ogni valore etico è che la condizione umana è totalmente insensata agli occhi dell’uomo stesso; misteriosa ed irrazionale, essa ha termine con la morte; dopo non c’è altro. Da questa consapevolezza scaturisce l’infelicità assoluta dell’uomo, che, nella modernità, secondo Leopardi ha perso ogni possibilità di attenuarsi. Infatti, nell’antichità l’essere umano era in grado di

accettare la sua essenza improntando la sua esistenza sui concetti di gloria, virtù civile e piacere (si pensi all' *"Iliade"*). Ma il cristianesimo, la presunzione umana e il conseguente primato della ragione sulla natura hanno distorto la concezione del mondo secondo l'uomo, rendendogli di fatto inaccessibile ogni possibilità consolazione. Di mirabile interesse risulta l'ultimo dialogo, quello fra il Tristano dell'omonima opera ed un suo indefinito amico. Dopo aver finto un cambiamento di idea, Tristano-Leopardi dichiara senza rimpianti di non desiderare più nulla se non la morte, scelta libera che rappresenta la pienezza dell'umanità in accettazione del vero.

La seconda opera è meno studiata a scuola, al punto che talvolta non viene nemmeno nominata; tuttavia, è necessario precisare che *"L'unico e la sua proprietà"* di Max Stierner è un attacco frontale e spietato contro ogni fantasma che controlla le menti umane con la pretesa di raccoglierte nella "collettività": i concetti astratti di società, religione, libertà e umanità vengono spazzati via in favore dell'individuo, sola e unica certezza. L'Unico vuole il suo bene ed è alla costante ricerca del potere, per cui il mondo è mezzo per il proprio fine egoistico. Non solo: a questo punto, infatti, il mondo si identifica con il "tu": in tal modo la vita risulta un eterno conflitto che ha il proprio centro nell'io, caduco ma unico.

Lo scrittore del terzo libro in questione, Carlo Michaelstaedter, era uno studente appassionato di pittura trasferitosi a Firenze da Gorizia per studiare letteratura greca. Con il pretesto della tesi di laurea, egli si accinse a scrivere il saggio *"La persuasione e la rettorica"*; tuttavia egli non lo discusse mai di fronte alla commissione, poiché, dopo averlo completato, si sparò un colpo di rivoltella. Era il 1910. La citazione iniziale è dall' *"Elettra"* di Sofocle:

"So che faccio cose inopportune e a me inconvenienti"

Questo saggio si presenta come una sublimazione delle concezioni della vita in autori come il suddetto Leopardi, con l'aggiunta di un rigorismo ancora più ferrato e sostenuto dai frammenti dei primi

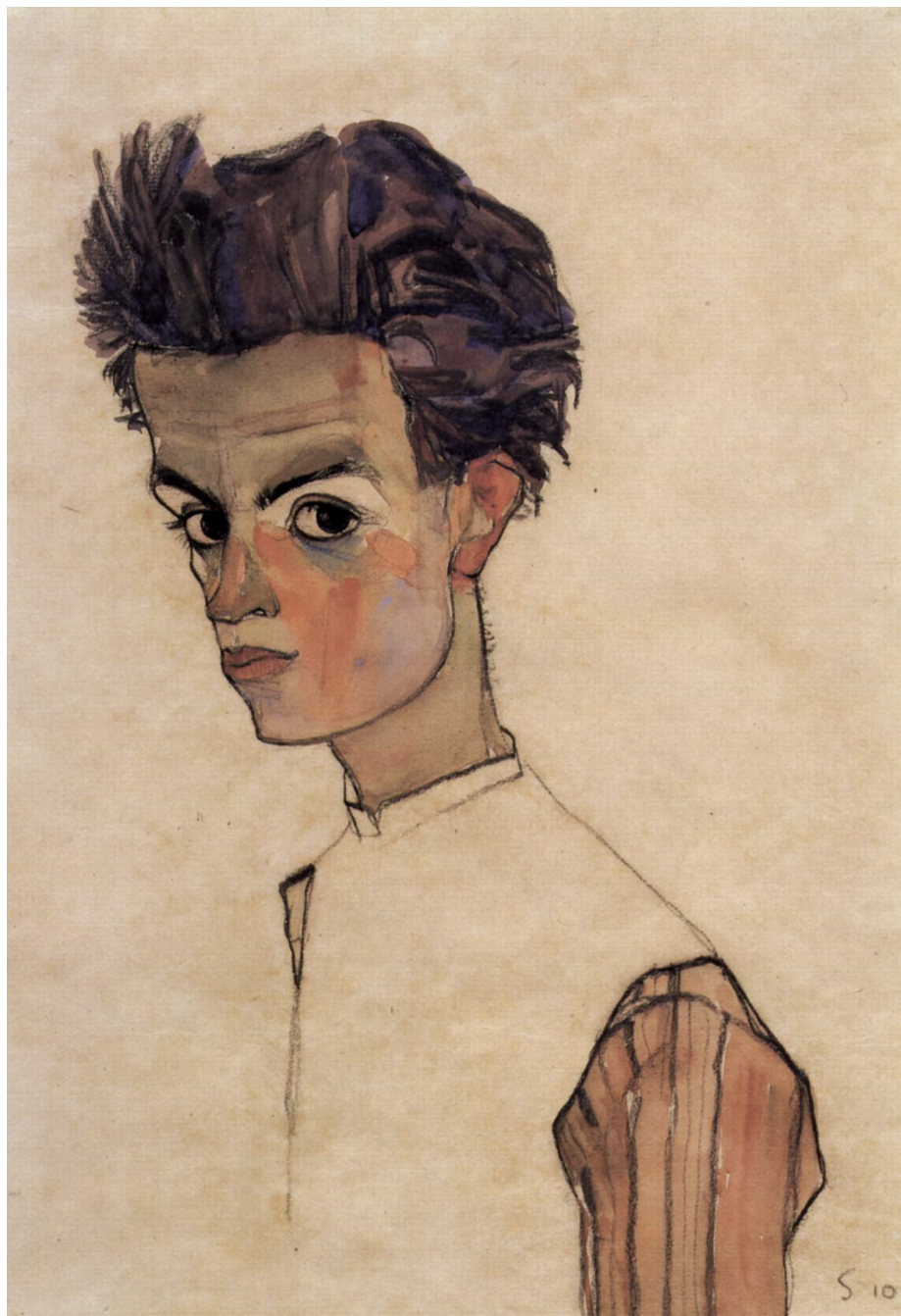
filosofi greci in lingua originale; Michaelstaedter, infatti, trascrisse praticamente tutte le citazioni in greco antico poiché riteneva che la filosofia greca avesse già ottenuto molto più di quello che noi possiamo comprendere.

La persuasione è, in Michaelstaedter, il possesso di sé stessi: “persuaso è chi ha in sé la vita”. Risulta che la persuasione come fine è impossibile, in quanto è il nostro stesso essere umani che, mediante l’amore per sé stessi, porta a finalità sempre caduche e al di fuori di noi. Una via alla persuasione è trattabile solamente nell’attimo in cui l’amore di sé cessa di esistere; infatti, l’amore ricambiato non è altro che un travestimento del proprio desiderio egoistico in rapporto agli altri. L’essenza dell’amore, dunque, è la stessa dell’odio, ovvero l’amore di sé. Solo nel momento in cui assumiamo in noi il peso dell’esistenza, possiamo cercare una via alla vera persuasione, dove “ogni attimo diventa secolo della vita degli altri”, mentre la nostra energia si tramuta nella pace della consapevolezza. La retorica, invece, è quell’apparato di parole, gesti e istituzioni con cui la persuasione viene resa irraggiungibile. Michaelstaedter assume una ferma e tragica presa di coscienza: ogni possibilità di felicità viene demolita con profondi ragionamenti filosofici, al punto che il vero compito dell’uomo è la sofferenza, consistente nell’assumere tutto il peso inimmaginabile che si nasconde dietro l’amore di sé.

E’ la presa di coscienza della realtà che permette di ragionare con lucidità e di focalizzarsi su ciò che è veramente importante.

L’astenersi dal pensare, dall’immergersi nella realtà per comprendere il mondo; l’astenersi dall’essere uomini è semplicemente troppo facile.

●Patrik Roncolato 5G



Egon Schiele, Autoritratto (1910). Vienna, Leopold Museum